

A 100 ANNI DALLA NASCITA

Poeta e drammaturgo: il Wojtyla artista

Sin dal liceo il Papa ha scritto versi di riconosciuto valore. Notevoli pure le opere teatrali, spesso pubblicate con pseudonimo

CATERINA MANIACI

■ «L'anima dell'artista - carbone degli arroventamenti/ sasso al rosso infuocato (...) Lanciare all'inseguimento i trovatori/ che annunciano ad ogni popolo/ la Verità e la Libertà delle parole e delle visioni». Versi di Karol Wojtyla. Anni Trenta, Polonia, Wadowice. L'adolescente Karol frequenta il liceo Marcin Wadowita. È un ragazzo di grande fede, profondamente legato alla famiglia, pieno di vita e con grandi passioni, che condivide con tanti amici e professori: la poesia, il teatro, la letteratura. La sua Polonia. Gli piace moltissimo recitare, declamare versi tratti dai grandi poemi drammatici. Lui stesso scrive poesie. I versi prima citati, pur con qualche ridondanza giovanile e qualche ingenuità, incarnano l'idea della parola poetica a cui Wojtyla rimarrà fedele: essa deve diventare "fuoco" purificatore, che brucia, scarnifica e nello stesso tempo spinge sempre "più in là".

Nel 1938, a 18 anni, si iscrive all'università di Cracovia, al corso di filologia polacca, seguendo il desiderio di conoscere, proteggere, celebrare la bellezza, attraverso la lingua del suo paese.

Il destino ha in serbo per lui grandi cose, e grandi dolori. Diventerà sacerdote, vescovo, cardinale, pontefice. Diventerà santo. Ed è stato anche un poeta, attore e autore di testi teatrali, di saggi, che hanno lasciato una profonda impronta anche nel campo della letteratura. Alla vigilia del centenario della sua nascita, il 18 maggio 1920, numerosi interventi sono stati e saranno dedicati alla sua figura, alla sua esistenza fuori dall'ordinario. Si rievocheranno il lungo pontificato, il suo valore, il suo lascito. Forse, però, il lato artistico di Giovanni Paolo II rimarrà più in ombra.

STUDIOSI E CRITICI

Eppure di "innata disposizione poetica" hanno parlato molti studiosi e critici. In effetti la produzione letteraria di Wojtyla si articola lungo un arco di tempo che si sviluppa dal 1936 al 2002. Abbracciando dunque l'intero arco della sua esistenza, un filo rosso che l'attraversa tutta. Dai versi del *Cantico del Dio nascosto*, che risale al 1946, alla *Cava di pietra* del 1956, alla *Bottega dell'orefice* del 1960, al *Trittico Romano*, del 2002, solo per citare le opere più conosciute. Nella *Cava* i versi tratteggiano una meditazione sul senso del lavoro umano, maturata nel periodo in cui il futuro Papa ha lavorato in una cava di pietra, durante l'occupazione nazista della Polonia, e poi ha fatto un'esperienza come operaio nelle industrie Solvay presso Cracovia. La *Bottega dell'orefice*, testo teatrale scritto nel '60, quando Wojtyla era vescovo di Cracovia, è diventata la sua opera più conosciuta e rappresentata, nonostante il tema "inattuale", ossia il matrimonio interpretato come via alla santità e la verginità come vocazione. Nel 1988 ne è stato tratto un film.

Per Wojtyla la poesia probabilmente ha rappresentato qualcosa di personale, di intimo. Le sue prime poesie, che risalgono agli anni adolescenziali e giovanili, sono state recitate e pubblicate, ma poi più nulla è apparso con il suo nome.

LA VENA ARTISTICA

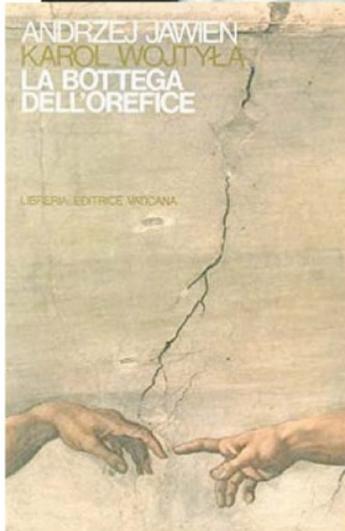
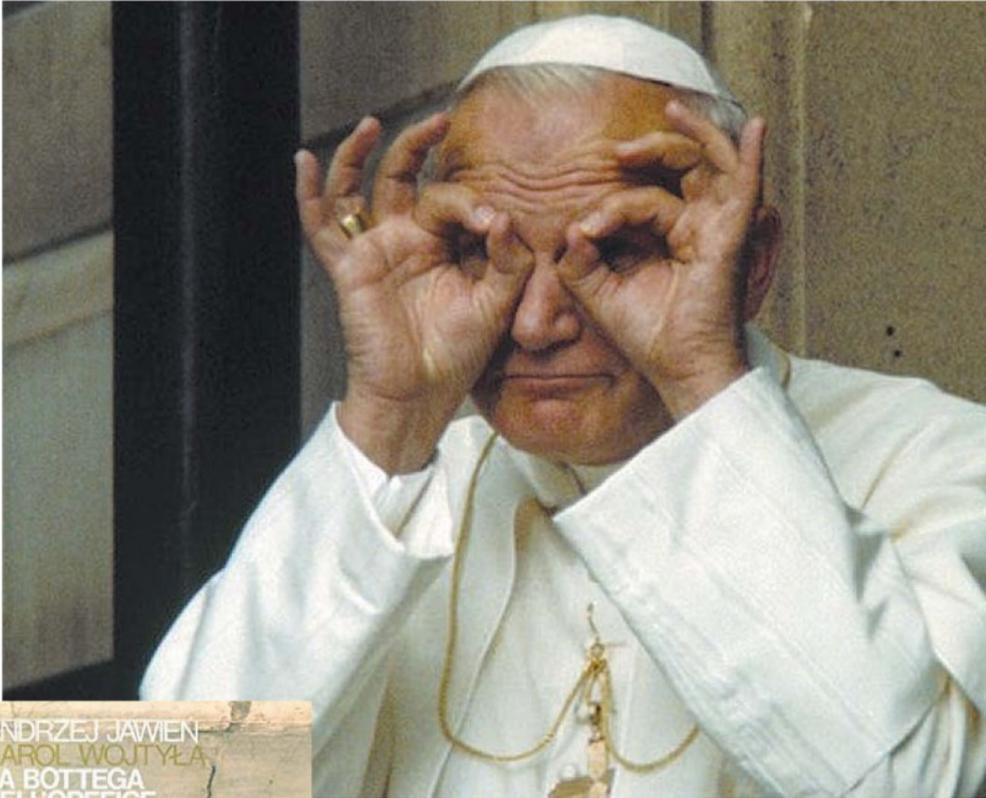
Solo nel 1978 si viene a sapere che molte sue opere sono state pubblicate con lo pseudonimo di Andrzej Jawien. Il suo impegno nella vita della Chiesa, nell'esercizio del sacerdozio, sembrano aver messo in ombra la dedizione alla vena artistica. Ma poesia e vocazione per lui vivono sempre di un legame, anche se nasco-

sto, sempre vivo e sempre al centro della sua riflessione: «Il sacerdozio è un sacramento e una vocazione, mentre lo scrivere poesia è una funzione del talento; ma è anche il talento che determina la vocazione», scrive infatti nel 1971. Non è stata certo una decisione occasionale quella di scrivere, nel 1999, la famosa *Lettera agli artisti*.

Nel 2003 la Libreria Editrice Vaticana pubblica il volume *Trittico Romano. Meditazioni*, a firma di Giovanni Paolo II, una presentazione a cura del cardinale Joseph Ratzinger e una "interpretazione" del professor Giovanni Reale. Il Pontefice è sempre più malato, la sua vita trasformata in una sorta di Calvario quotidiano di cui il suo corpo è il simbolo incarnato. Eppure la sua poesia sgorga ancora limpida e commovente, ispirata dalla visione della Cappella Sistina. Poesia fitta di riferimenti biblici, eco letterarie (i suoi amati autori tra i quali Manzoni, Dostoevskij, Dante, Tolstoj, che cita continuamente, anche nei suoi appunti degli ultimi giorni). Il Papa si rivolge ai cardinali che parteciperanno al futuro Conclave, che lui immagina molto vicino, quello che si terrà "dopo la mia morte" e chiede loro di lasciare che la meravigliosa visione artistica di Michelangelo parli al loro cuore, alla loro coscienza. Lo sottolinea anche Ratzinger nella sua presentazione al testo. Nel 2005 Giovanni Paolo II muore, viene convocato il Conclave, Ratzinger vi entra cardinale e ne esce Pontefice. Tutto accade sotto le volte della Cappella, così come era stato descritto da Wojtyla nel *Trittico Romano*, la sua ultima visione poetica trasfigurata, nella luce possente del Giudizio Universale: «La policromia sistina allora propagherà la Parola del Signore: Tu es Petrus (...) A te consegnerò le chiavi del Regno».

©RIPRODUZIONE RISERVATA





Giovanni P. II e la copertina di una pièce teatrale scritta con pseudonimo

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE